

Luiss

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali

Guido Carli

Guido Carli Governatore della Banca d'Italia

Intervento di Antonio Fazio

in occasione della presentazione del volume

Scritti in onore di Guido Carli

Roma, 14 giugno 1995

In precedenti occasioni ho ricordato alcuni tratti della personalità e dell'opera di Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia. Mi permetterete di riassumerli, brevemente, e di aggiungere qualche considerazione, utile nella presente congiuntura.

Carli potenziò l'attività di Vigilanza; diede inizio al lungo processo volto a ridurre la dipendenza della base monetaria dalle esigenze di finanziamento del Tesoro; ammodernò la Banca e il Servizio Studi in particolare.

La funzione di Vigilanza è stata sempre vista in Banca d'Italia come parte di un unico disegno di politica economica mirante alla stabilità del valore della moneta e alla difesa del risparmio; strumentali a tal fine sono l'affidabilità e la solidità delle banche, lo spessore e l'efficienza dei mercati finanziari. Carli aveva come pratico riferimento nella Sua azione questo sistema di obiettivi e di valori. Rafforzò l'attività ispettiva, innovò nei metodi e negli strumenti per la conduzione degli accertamenti, attingendo all'esperienza di altri paesi, in particolare degli Stati Uniti; chiari i rapporti e le attribuzioni tra Vigilanza e Magistratura in presenza di comportamenti censurabili da parte di operatori e di esponenti del credito.

La supervisione sulle banche acquisiva crescente rilievo, in campo internazionale e a livello nazionale, in connessione con la maggiore concorrenza e con le conseguenze del ciclo economico sul credito.

Carli, così come Menichella, continuò a dare il massimo rilievo all'obiettivo della stabilità delle banche e alla difesa dei risparmi da queste raccolti. E' indubbio che tale costante nell'attività di supervisione è anche alla base della fiducia nel sistema e dell'elevata formazione di risparmio finanziario nel settore delle famiglie.

E' un valore, quello della fiducia, essenziale nell'attività creditizia e finanziaria.

A difenderlo e ad accrescerlo sono chiamati gli operatori del sistema con le loro capacità professionali, con la provvista di servizi adeguati a ogni esigenza e, soprattutto, con la costante correttezza nel promuovere e difendere gli interessi dei depositanti e dei clienti.

Non mi sembra casuale che in un panorama internazionale in cui i sistemi bancari, anche di importanti paesi, sono andati incontro a problemi e a perdite, talora di grande rilievo, il sistema bancario italiano non abbia sofferto di fenomeni gravi di instabilità, sapendo sempre conservare la piena fiducia dei risparmiatori. Tutto ciò pur tra inefficienze e rigidità che ho sentito il dovere di porre in luce nel corso dell'ultima Relazione al solo fine di ricercare e promuovere le necessarie correzioni.

Gli istituti di emissione - come allora si diceva - sin dall'origine in tutti i paesi, avevano sempre avuto rapporti di finanziamento privilegiati con il Tesoro, anzi talora erano stati a tal fine fondati. In Italia gli istituti che confluirono nell'Istituto di emissione erano nati invece principalmente per far fronte alle esigenze del commercio. Tuttavia anche da noi era ancora usuale, negli anni sessanta, che la Banca centrale sottoscrivesse i titoli pubblici inoptati alle aste e li rivendesse poi, su domanda, agli operatori, essenzialmente aziende di credito.

La buona situazione dei conti pubblici, la limitata espansione del debito rendevano, allora, la creazione di liquidità per tale via un problema di minore rilevanza ai fini del controllo monetario.

Nel corso dei primi anni settanta iniziò l'allontanamento da questa situazione istituzionale.

Si decise di non cedere più automaticamente i titoli acquistati dalla Banca d'Italia, alle banche che venivano a richiederli in un secondo momento; in tal modo le banche venivano spinte a partecipare direttamente alle aste. Si eliminò il legame rigido tra tasso ufficiale di sconto e tasso base dei titoli offerti dal Tesoro. All'inizio del 1975, insieme alla riforma del sistema di riserva obbligatoria, si stabilì di togliere qualsiasi cogenza al prezzo base dei titoli,

fissandolo a un livello bassissimo, distante da quello al quale si sarebbero presumibilmente chiuse le aste.

La Banca d'Italia avrebbe comunque continuato nella prassi di acquistare i titoli inoptati. Di fatto, dato il livello dei prezzi base, si permise alla Banca di spingere i tassi di interesse di chiusura delle aste dei BOT a valori necessari e sufficienti per un assorbimento praticamente totale degli stessi titoli da parte del mercato.

Sin da quel momento le aste dei BOT sono state in pratica libere da ogni condizionamento. Il processo è continuato con il Governatore Baffi. E' giunto a conclusione con Ciampi, allorché si è fatta venir meno, all'inizio degli anni ottanta, quella prassi. Infine sono stati eliminati anche i prezzi base dei titoli.

Oltre ai mercati primari dei titoli pubblici sono stati in seguito organizzati i mercati secondari. Le esperienze degli ultimi anni hanno dimostrato quale sia stato il ruolo svolto dall'efficienza e dello spessore del mercato primario e soprattutto di quello secondario nel garantire la stabilità finanziaria del Paese.

Ho ricordato, anche altri lo hanno fatto molte volte, l'impulso dato da Carli alla ricerca e in particolare alla costruzione del modello econometrico; concepito quest'ultimo, primordialmente, come un nuovo modo di guardare le relazioni tra

tutte le variabili economiche e finanziarie, nonché le connessioni di queste con la produzione, i prezzi e la bilancia dei pagamenti, relazioni e connessioni delle quali il banchiere centrale deve tenere conto nell'assumere le sue decisioni.

Su un altro punto intendo però soffermarmi in questo breve intervento.

Guido Carli non fu mai acquiescente - come viene talora rievocato in una certa pubblicistica - rispetto alla volontà del potere politico, per aspetti che riguardassero la conduzione della politica monetaria. Anche per ampi riconoscimenti internazionali, a me sembra che il problema fosse piuttosto quello di una Sua grande influenza, in particolari circostanze, su un'azione di governo che, condizionata da situazioni politiche e sindacali interne difficili, perdeva talora di vista l'obiettivo della stabilità monetaria. Questa si esprimeva, allora, nella fissità del cambio nell'ambito del sistema di Bretton Woods; il prezzo del dollaro venne mantenuto a 625 lire per quasi quindici anni. Il sistema all'inizio degli anni settanta entrò in crisi; la lira partecipò al cosiddetto serpente monetario europeo, ma questo ebbe breve vita. Con una lucida visione che a quel tempo sorprese noi giovani, "allevati" nei cambi fissi, Carli accettò la libera fluttuazione della lira, in linea con quanto peraltro avveniva per le principali monete.

All'inizio del 1974 l'inflazione superò il 20 per cento su base annua, a causa della crisi petrolifera e dell'eccessivo deprezzamento della lira, a sua volta connesso con l'enorme deficit della bilancia dei pagamenti. Carli non esitò a imporre una dura restrizione creditizia capace di frenare la domanda, lo squilibrio dei conti con l'estero, il deterioramento del cambio e dei prezzi. Il tasso d'inflazione in meno di un anno venne dimezzato. Questa restrizione è comparabile per severità solo a quella operata da Einaudi e Menichella nell'autunno del 1947. Per la prima volta dopo più di quindici anni di crescita continua e sostenuta, dalla seconda metà del 1974 il prodotto nazionale lordo subì una flessione prolungata.

C'era stata invero una sequenza analoga d'inflazione, restrizione, rallentamento congiunturale nel 1964, tuttavia di contenuti e gravità minori; era apparso in tutta evidenza in quella occasione il fenomeno dell'inflazione da costi del lavoro; divenne di dominio comune il termine "congiuntura".

Le più volte citate parole di Carli sull'"atto sedizioso" vanno intese come sottomissione ultima e omaggio di un cittadino, di un uomo conscio di esercitare uno dei poteri fondamentali nello Stato - la magistratura monetaria come Lui amava definire il ruolo del banchiere centrale - alla volontà

fondamentale e sovrana del Parlamento. Non sono da intendere come acquiescenza, pur nelle difficoltà dell'epoca, a politiche inflazionistiche. Soltanto una pubblicistica deteriore e talora studiosi poco informati ne hanno potuto dare una interpretazione siffatta.